

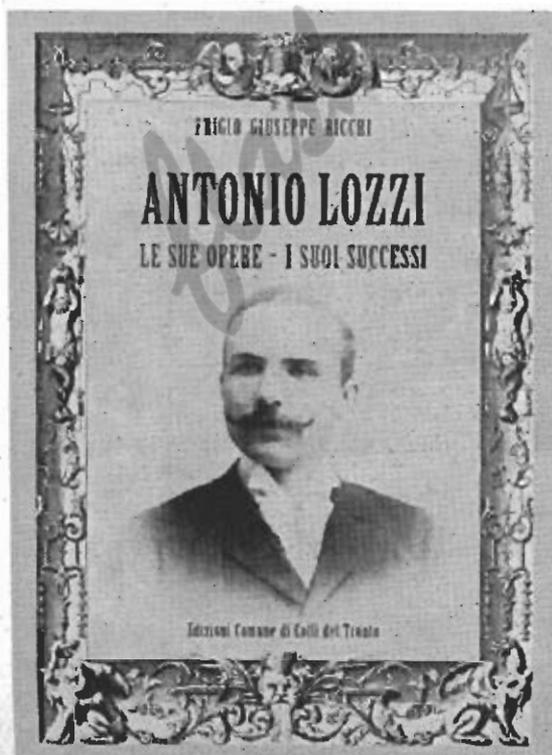
Colli del Tronto ha celebrato
Antonio Lozzi

Il tributo ad un grande musicista

A Colli del Tronto prosegue il mirabile percorso di valorizzazione del patrimonio culturale locale, celebrando l'operato di prestigiosi figli della sua terra impostisi in svariati settori delle arti e della cultura. Così, dopo il recente tributo offerto al pittore Cicconi, l'amministrazione comunale ha sentito di dover ricordare la vita e la carriera del musicista Antonio Lozzi, nato a Colli nel 1871 e divenuto, a cavallo dei due secoli, uno dei nomi più autorevoli del mondo della composizione italiana. La sua figura, le sue opere e i suoi successi, sono stati racchiusi in una accurata pubblicazione di Giuseppe Ricchi, presentata lo scorso mese presso la sala convegni dell'hotel Casale.

L'appuntamento, avvenuto alla presenza di molteplici rappresentanti dell'amministrazione provinciale e regionale, ha richiamato un folto afflusso di cittadini, convinti dell'importanza di un avvenimento volto al recupero della storia collettiva del paese.

L'autore, nel parlare del suo impegno letterario a favore del maestro, ha voluto evidenziarne il carattere biografico, ripercorrendo tutte le tappe fondamentali del musicista, scomparso nel 1943 dopo un iter professionale ricco di titoli lirici, sinfonici, operettistici. Una strada intrapresa a Bologna, dove all'età di soli 22 anni riuscì a laurearsi in giurisprudenza e ad ottenere il diploma di maestro compositore. Nel capoluogo emiliano diede vita alle sue prime composizioni, a cominciare da «Emma Liona» (1894), che lo rivelò alla critica ed ebbe la possibilità di essere diretta da Arturo Toscanini a «Malata» (1896), opera che fu messa in scena anche al teatro concordia di San Benedetto. Molto apprezzate dal pubblico furono pure «Bianca Cappello» (1912) rappresentata a Varsavia e Odessa, e «Mirandolina» (1914), come tutte le altre tratte da opere celebri già esistenti e intrise di avvenimenti storici. La vita artistica di Lozzi tuttavia, come testimoniato dal volume ad egli dedicato, non fu sempre caratterizzata da episodi felici. Nel 1913 si vide rifiutare l'allestimento di «Bianca Cappello» dal Ventidio Basso, probabilmente per motivi politici e molti dei suoi scritti di operetta, acquistati dalla Sonzogno, non furono mai pubblicati. Ricchi, nel parlare del musicista, che ad Ascoli rilevò la Scuola Filarmonica, ha spiegato ai presenti che il vero limite della sua carriera fu la mancanza di un editore, al fine di rendere possibili più delle poche rappresentazioni realizzate, ogni volta tra l'altro, a sue spese.



Nella chiesa di S. Vittore per tutto il mese

Una mostra per ammirare il romanico pittorico ascolano del Duecento



Tra le varie iniziative culturali sorte in questa ricca estate in città ce n'è una particolarmente interessante. E' stata inaugurata lo scorso 16 luglio, e resterà aperta almeno fino a tutto il mese di settembre, la mostra sul Romanico, un progetto a cui hanno lavorato per mesi sia il Comune che la Provincia.

L'allestimento, nato dalla necessità di poter offrire all'utenza, sia di provenienza locale che esterna, una panoramica relativa al materiale di un periodo artistico - storico straordinariamente proficuo nel nostro territorio, è stato voluto all'interno di uno dei siti antichi meno conosciuti ma tra i più affascinanti dell'area urbana del capoluogo piceno.

Presso San Vittore, unico luogo religioso che possa vantare affreschi esterni insieme a quello di S. Andrea, è stata appositamente ricreata una testimonianza di valore riguardante il duecento e il trecento pittorico. L'intento, riuscito parzialmente, era quello di riportare nell'antica chiesa del seminario, tutta la più autorevole decorazione del tempo, comprese le opere originariamente contenute. La prima difficoltà nel volere una sede del genere, prima ancora di poter reperire le opere trasferite al museo diocesano alla fine degli anni '60, è stato senz'altro quella di riaprire l'ex luogo di preghiera ubicato in viale de Gasperi, con la riparazione del tetto e il ripristino dell'impianto elettrico.

Poi, in seguito al vano tentativo di poter avere nuovamente dalla Curia vescovile il materiale nato con la chiesa di San Vittore, si è cercato, con l'uso di rimandi fotografici, di ricreare un percorso idea-

le sul Romanico, avvalendosi anche dei dipinti provenienti da altri luoghi di culto ascolani dell'epoca. Così, ora, è possibile ammirare in un'unica ubicazione, tutta la testimonianza di un patrimonio che nessuna altra città può vantare, sebbene molti affreschi non appaiano in buonissime condizioni.

Il risultato mostra una ventina di decorazioni pittoriche, perlopiù di anonima provenienza, risalenti appunto al Duecento e al Trecento ascolano, alcune delle quali rivelano segni di sovrapposizione con altri disegni sottostanti. La mostra permette di offrire alcuni soggetti raramente ritratti, come Gesù Cristo con una scala a pioli e una immagine della Madonna mentre porta a scuola suo figlio bambino. «Alcuni dipinti appartengono alla Scuola bizantina, mentre altri sembrano più legati alla scuola pittorica abruzzese», ha rilevato lo studioso Stefano Papetti davanti all'allestimento, da egli riconosciuto di grande importanza.

L'avvenimento culturale, ha cercato di ricomporre l'antico assetto della chiesa di S. Vittore, dal 1968 mancante di svariati pezzi per volontà del vescovo e mai restituiti alla sede originale, anche mediante l'ausilio di alcuni pannelli fotografici dalle dimensioni reali. Nonostante l'urgente bisogno di restauro di molte testimonianze, per un valore complessivo di 100 milioni di lire, l'iniziativa ha una matrice notevole. «Il mio intento è quello di fare della mostra un appuntamento perenne, da gestire con le scuole», ha anticipato l'assessore Laganà, dopo aver visto l'interesse da visitatori, molti dei quali turisti, durante le prime settimane di affluenza.